

La Confindustria annuncia la sua «filosofia»

Gli industriali: così vorremmo la scuola

Ed ecco la filosofia della scuola secondo la Confindustria: educazione dell'individuo ad una creatività che coincide con la capacità di diventare imprenditore di se stesso; trasmissione di «valori» positivi della nostra società; formazione professionale a tutti.

La Giunta della Confindustria si riunirà ieri per tracciare non un progetto ma una linea, un'idea di scuola per gli anni che si separano dalla fine del secolo. L'ingegner Giancarlo Lombardi, presidente della Federtessili, ha anticipato l'intera struttura di questa proposta. Vediamola.

La Confindustria parte con un'affermazione che può suonare singolare, data la tradizionale facilità (e disinvoltura) del suo linguaggio industriale: «La scuola deve tutelare innanzitutto i valori morali il cui grado di elasticità è per natura assai modesto. Ma la sorpresa è maggiore là dove si dà un giudizio positivo sulla scuola attuale. «Dobbiamo dissociarci dal coro di quanti gridano allo «sfascio» della nostra scuola, alla «inutilità» di ciò che vi si impara. Il punto è invece l'imprenditore nei confronti del nostro sistema scolastico è sostanzialmente positivo».

È una risposta a Martelli? L'ingegner Lombardi nega: «questa elaborazione è frutto di mesi di lavoro - dice - non è certo dovuta alle vi-

cedenze della cronaca politica».

Esaurite le premesse, la proposta della Confindustria fissa due capisaldi del rinnovamento: «Un processo di internazionalizzazione del nostro sistema scolastico e formativo da avviare e portare a compimento in tempi stretti... una personalizzazione della formazione».

Ed ecco la prima proposta di contenuti: «Occorrono programmi nazionali per l'alfabetizzazione all'informatica, alla telematica, all'automazione, un'azione di formazione permanente di formatori, una riforma del ministero della Pubblica Istruzione».

Ma dove gli industriali

compiamo il maggiore sforzo di analisi e di proposte è, ovviamente, nel rapporto tra scuola e formazione professionale, che devono consentirci di raggiungere il 70% di materie comuni, 30% di specializzazione scelta attraverso moduli di studio estremamente personalizzati. E dovrebbe essere questa la «seconda fase» che consiste nell'acquisizione delle conoscenze tecniche, organizzative, atteggiamenti e capacità orientati all'inserimento in vari ambiti di attività professionale. I percorsi di questa fase sono caratterizzati da una elevata articolazione e frammentazione. Si tratterebbe di offrire ai giovani occasioni di professionalizzazione appositamente organizzate in funzione dei bisogni di professionalità del mondo produttivo». Insomma, una for-

mazione professionale interna alla scuola, agganciata alle esigenze produttive locali. C'è poi una terza fase: l'apprendimento sul lavoro, finalizzato, è parso di capilarità ad una mansione specifica. Qualcosa di più dei contratti di formazione-lavoro, ha detto Lombardi, un periodo di studio che non vincoli il giovane alla singola azienda. Ma davvero gli industriali italiani hanno la cultura «scuolastica» necessaria per sostenere un progetto di questo tipo? L'ingegner Lombardi è sincero: «No, ma iniziamo a lavorarci ora».

La Confindustria intanto annuncia ciò che farà: a giugno un convegno nazionale sulla professionalità del giovane. Contemporaneamente partirà un piano di ricerca (in collaborazione con la Fondazione Agnelli) per de-

finire le linee di nuovi curricula della scuola secondaria superiore; ci sarà una consultazione delle federazioni di categoria «per definire proposte di razionalizzazione degli indirizzi della seconda superiore», e la sperimentazione di moduli-tipo di formazione professionale. Gli industriali, insomma, hanno riscoperto la scuola, rovesciando i termini di un rapporto storicamente molto limitato. Il '68, l'autunno caldo, la ristrutturazione industriale avevano allontanato l'attenzione degli industriali dal sistema scolastico. Valeva la norma d'uomo d'azienda me lo faccio in fabbrica, il disinteresse per il curricolo scolastico del giovane. Restavano i «punti di eccellenza» di Bocconi e della Luiss per la formazione del manager. Ora, la diffusione dell'informatica, e della robotica spinge il mondo industriale a una nuova formazione iniziale. Lottica che emerge da questa analisi sembra però, nonostante gli sforzi dichiarati degli industriali, ancora molto «scuolastica». Il progresso viene identificato tout court con lo sviluppo industriale e sono quasi completamente assenti i riflessi sul ruolo di promozione culturale del sistema scolastico, sulla possibilità di riscattare aree di emarginazione, di garantire opportunità di opportunità di vita in situazioni di disagio.

Romeo Bassoli

EMIGRAZIONE

Denuncia del «Corriere d'Italia» di Francoforte

A Saarbrücken senza assegni perché non arrivano i documenti da Catanzaro

Pietro Cunsolo e Agostino Marra sono due tra i tanti calabresi emigrati nella Repubblica federale tedesca. Cunsolo è originario di Chiaravalle, Marra di Cardinale, loro sono emigrati a Saarbrücken, mentre le rispettive mogli e i figli risiedono in paese. Per poter percepire gli assegni familiari cui hanno diritto, debbono allegare alla normale documentazione un modulo, cosiddetto E411, compilato in due lingue, italiano e tedesco, timbrato dalla sede Inps competente per territorio; nel caso specifico, Catanzaro.

Sembra incredibile, ma per quella piccola formalità e per quel timbro, Agostino Marra attende inutilmente dal maggio dell'anno scorso, e Pietro Cunsolo si è sentito suggerire dal Consolato di sporgere denuncia «per diniego di servizi d'ufficio». I fatti, nudi e crudi, li raccontiamo come li abbiamo letti sul «Corriere d'Italia», il periodico delle Missioni che si stampa a Francoforte, nella Rft.

La vicenda di Pietro Cunsolo è esemplare e merita, davvero, l'attenzione del ministro del Lavoro, cui si sono rivolti con una interrogazione i deputati comunisti Giadresco e Ambrogio, e, forse, anche l'inchiesta che il giornale sollecita da parte del neo-presidente dell'Inps, Giacinto Militeo, sulla denuncia inefficace dell'ufficio di Catanzaro.

Il nostro connazionale è disperato. Si è rivolto per l'ennesima volta all'assistente sociale della Caritas, il quale lo dovrà accompagnare all'ufficio tedesco per spiegare che non una famiglia a carico e non può essere classificato fiscalmente come celibe, anche se dal paese non arriva il «timbro» sulla pratica.

Secondo quel che si legge sul giornale di Francoforte, il nostro connazionale, per poter percepire gli assegni familiari sul luogo ove lavora in Germania, deve documentare che gli stessi assegni non vengono già percepiti dal coniuge rimasto in Italia. Deve per questo allegare alla sua domanda quel tale modulo E411, bilingue.

insinuazioni del giornale di Francoforte. Ci auguriamo che questa segnalazione valga almeno a smuovere gli intoppi e a risolvere i due casi dei signori Cunsolo e Marra. Resta, comunque, il problema più generale, su quale non ci stancheremo mai di ripetere che il governo italiano si decide ad una iniziativa politico-diplomatica a livello di Stati, oppure non ci sarà la dovuta tutela dei diritti dei nostri connazionali. Se non si seguirà questa strada, avremo magari la soddisfazione di vedere punito un funzionario periferico negligente, ma i veri problemi - che sono alla base dell'iniquità delle nuove disposizioni fiscali della Rft - rimangono più che mai irrisolti.

A Zurigo riteressato il 90% degli iscritti

Al congresso della Federazione di Zurigo svoltosi sabato e domenica scorsa, il compagno Gianni Farina ha annunciato che la federazione ha riteressato il 90 per cento dei 3701 iscritti del 1985. In particolare vi sono 23 scuole che hanno superato il 100 per cento. Tra queste, la sezione di Bulach che con 28 reclutati ha raggiunto il 130 per cento, e quella di Vald che con 47 nuovi reclutati ha raggiunto il 120 per cento.

Dopo la sentenza del 15 gennaio

Assegni familiari ora anche in Francia

che ristabilisce ordine e imparzialità nei criteri di applicazione delle norme comunitarie in materia di assegni familiari. Sulla base della sentenza Pin (il lavoratore che aveva tentato azione legale contro la Cassa di previdenza della Savoia), del 15 gennaio non opera più la norma che aveva finora escluso la Francia dal dover corrispondere gli assegni familiari «per intero» ai familiari in altro Stato membro che non fosse la Francia. La sentenza opera anche per i periodi precedenti a condizione, però, che i lavoratori interessati abbiano presentato a suo tempo una azione di ricorso alle istituzioni comunitarie.

La decisione riveste carattere di grande rilevanza: dalla data suddetta i lavoratori occupati in Francia potranno chiedere e ottenere la corresponsione degli assegni familiari per intero nella misura prevista dalla legislazione francese anche per i congiunti che risiedono in un altro Stato. Occorrerà ora il maggiore impegno di tutti per imporre alla Francia il pieno e immediato rispetto della sentenza della Corte di giustizia. È indubbio che, comunque, un passo avanti importante che non può che dare nuovo impulso al superamento di tutti i gravi problemi che si collocano oggi nella complessa situazione previdenziale comunitaria.

PAOLO ONESTI

Un Comitato permanente Acli per la «questione stranieri»

Su proposta del vicepresidente delle Acli, Aldo De Matteo, è stata approvata la costituzione di un Comitato permanente per la «questione stranieri». La definizione è impropria, in quanto il Comitato si è dato il compito di appoggiare il testo unificato di legge recentemente approvato dalla commissione Lavoro della Camera. Tuttavia sembra ovvia l'indicazione di un impegno più generale per gli immigrati stranieri in Italia, in quanto i membri del Comitato rappresentano non solo le forze parlamentari (Dc, Psi, Pci, Sinistra indipendente), ma anche i

sindacati, i patronati, oltre, naturalmente, le Acli promotrici dell'iniziativa e altri organismi e associazioni, d'ispirazione cristiana e non, che operano nel campo dell'emigrazione (Ucei, Filcf, Cser, Caritas, «Santi», Anfe, Unafie). Aldo De Matteo ha svolto la relazione introduttiva al convegno, tenutosi presso la sede delle Acli in via Marcora a Roma, e ha ribadito che è necessario approvare subito una regolamentazione legislativa sul lavoro degli stranieri allo scopo di affermarne i diritti, di farli uscire dalla clandestinità, offrendo loro un quadro di garanzie reali.

La Louvière: appello per l'unità contro la destra in Belgio

momento di lotta e non soltanto di celebrazione della festa del lavoro. Erano presenti il presidente del Partito socialista belga della regione Centro, Jvon Lenne, il segretario della federazione del Partito comunista del Belgio, Jean Pierre Michiels, il segretario regionale del Psi, Salvatore De Martino; il vice segretario del sindacato Fgth, Henri Claus.

Anche se con accenti diversi, gli invitati, nel loro inter-

L'articolo 73 del regolamento Cee n. 1408/71 prevede che ai lavoratori soggetti alla legislazione di uno Stato membro della Comunità diverso dalla Francia siano corrisposti per i familiari a carico residenti nel territorio di un altro Stato membro, le prestazioni familiari previste dalla legislazione del primo Stato come se essi risiedessero nel territorio di quest'ultimo. Lo stesso articolo del regolamento, al secondo comma, stabilisce poi che i lavoratori soggetti alla legislazione francese hanno diritto, per i familiari che siano residenti nel territorio di uno Stato membro diverso dalla Francia, soltanto agli assegni familiari previsti dallo Stato di effettiva residenza dei familiari.

Questa particolare esclusione concessa a favore della Francia doveva tuttavia avere carattere di assoluta temporaneità. L'articolo 98 del suddetto regolamento aveva previsto esplicitamente che, anteriormente al 12 gennaio 1973, il Consiglio avrebbe dovuto provvedere a un nuovo e più approfondito esame della problematica relativa al pagamento delle prestazioni familiari ai familiari a carico che non avessero risieduto nel territorio dello Stato competente proprio allo scopo di definire una soluzione uniforme per tutti gli Stati membri.

Sono trascorsi più di 15 anni da allora, ma la situazione era rimasta invariata e più volte era stata fatta oggetto di denuncia e di ben motivate critiche. Non si capisce, infatti, perché anche se solo transitoriamente, era stata concessa alla Francia la facoltà di aggirare legalmente norme e criteri comunitari che valevano invece opportunamente, a nostro avviso, per tutti gli altri Stati membri.

A lungo andare, tuttavia, la ragione e il buon senso hanno finalmente avuto la meglio. Proprio nei giorni scorsi è stata emanata dalla Corte di giustizia una sentenza di merito

Nel vecchio bacino minero del Belgio, a La Louvière, la sezione del Pci ha visto partecipare al suo congresso i rappresentanti delle forze politiche e sociali italiane e anche quelli comunisti, socialisti e del sindacato belgi. A queste forze e a tutte le altre non presenti al congresso, ma che rappresentano le organizzazioni popolari e democratiche del Belgio, il Pci ha lanciato un appello per opporre una larga unità popolare e democratica al patto legislativo lanciato dalla destra. Il compagno D'Orazio, il quale ha svolto la relazione congressuale, ha proposto che le iniziative unitarie abbiano inizio a partire dal prossimo primo maggio, giornata in cui la sinistra e tutte le forze dei lavoratori potrebbero dare vita a un significativo

AGENDA

■ **DISAGIO GIOVANILE.** «Ruolo ed esperienze degli Enti locali nella prevenzione del disagio giovanile» è il tema di un seminario nazionale di studio che si svolge dal 20 al 22 marzo a Pescara (sala consiliare del comune). Intervengono: V. Torri, S. Bressan, G. Contessa, E. Pace, D. Morini, R. Conte, F. Montanari. Parallela al seminario sarà allestita la «1ª rassegna nazionale di audiovisivi sulla condizione giovanile». Segreteria organizzativa: Ripartizione stampa Comune di Pescara, tel. 085-28246 int. 252.

■ **INFORMATICA E SCUOLA.** Si concludono oggi a Grosseto (locali del centro commerciale di Gorella) i lavori del seminario promosso dal Cidi per un esame generale della questione informatica e scuola e per un possibile itinerario di sperimentazione. Vengono presentati gli atti dell'8° Convegno nazionale del Cidi sullo stesso argomento, tenuto due anni fa a Grosseto.

■ **RELIGIONE.** Lunedì 24, alle ore 17, presso la Sala Borromini di Roma (piazza della Chiesa Nuova) il Cidi organizza un dibattito su «Insegnamento della religione: un problema sui problemi aperti». Introducono Franco Baratta e Anna Maria Marengo.

■ **EDUCAZIONE LETTERARIA.** Organizzato dal Cidi, si svolge oggi pomeriggio, alle ore 17,30, presso la Casa della cultura di Roma, un dibattito su «Critica ermeneutica ed educazione letteraria». Partecipa Remo Ceserani.

■ **UNIVERSITÀ PROGETTO.** Il fascicolo 8-9 di gennaio-febbraio, uscito in questi giorni, pubblica un dossier su «Ingegneria: le condizioni al contorno per un riordinamento didattico» con contributi di G. Greco, A. Ruberti, G. Serravallo, M. Vito. Altri interventi ospitati: «L'innovazione scientifica e tecnologica in Italia» di G.B. Zorzi, «Lingua e cultura all'università» di E. Arcini, «Il problema degli esami in una leva di matricole» di C. Francesco e M. Torri. La rivista è pubblicata da Ediesse, via Brunacci 54-55, 00146 Roma. Abbonamento annuo L. 25.000.

Natta incontra i docenti universitari

Lunedì 17 marzo, ore 15,30, a Roma, presso la Sala del Cenacolo (p.zza Campo Marzio 2) incontro su: «Riforma degli apparati di ricerca, formazione e cultura»

Paolo Serreri (Segretario Nazionale Sns-Cgil)

La proposta ha già mancato la prova in altri Paesi Da noi, invece...

Il buono-scuola ha riempito in queste settimane le cronache dei giornali. La proposta, rilanciata come forma di finanziamento delle scuole private, è stata presentata come necessità di modernizzazione e decentramento della scuola italiana. Ma è davvero così? Vediamo due ordini di problemi: le esperienze internazionali e l'efficacia della scuola.

I sostenitori del buono-scuola affermano (o danno ad intendere) che l'Italia sarebbe uno dei pochi Paesi dove ancora non è stato introdotto questo strumento. In realtà le cose non stanno esattamente così.

L'unica esperienza concreta è stata fatta, in via sperimentale, in California dal '70 al '77. L'esperimento non ha prodotto nessuno degli «effetti» di cui tanto pubblicizzavano i difensori del buono-scuola. E quest'ultimo non è sopravvissuto alla sperimentazione. Per il resto sono stati condotti solo sei studi di fattibilità, cinque negli Usa e uno nel Regno Unito.

Ha affermato Mark Blaug, uno dei più lucidi e convinti sostenitori del voucher (così si chiama in inglese il buono-scuola) «A torto o a ragione, l'idea del voucher è comunque ritenuta politicamente così esplosiva da consigliare perfino al governo conservatore una grande cautela. Finora infatti i ministri hanno continuato a tergiversare (...) Ecco spiegato dunque come mai nel manifesto conservatore del 1983 l'idea del voucher sco-

Il buono-scuola fallito negli Usa

lastici non venga nemmeno citata. Inoltre, per usare le parole di Blaug, un progetto voucher comporterebbe per l'erario (inglese) un aggravio di circa mezzo miliardo di sterline. Ed è chiaro che questo basta a smorzare gli entusiasmi di un governo così attivamente impegnato nella riduzione della spesa pubblica. Nel breve medio-periodo lo Stato dovrebbe contemporaneamente far fronte alle spese di mantenimento della scuola pubblica (impianti, personale) e di sovvenzionamento degli alunni che dovessero passare a quella privata.

Non è sufficiente questo a consigliare una certa dose di prudenza agli appassionati sostenitori di casa nostra?

La proposta del buono-scuola, inteso come uno degli strumenti atti a favorire la libera concorrenza tra le scuole pubbliche e private, al fine di garantire una maggiore efficacia sociale delle istituzioni formative, a mio giudizio, va respinta. In questo caso occorre però distinguere la proposta in sé dalla diagnosi della scuola pubblica da cui essa scaturisce e dal

fine a cui si ispira (maggiore efficacia in un quadro di maggiore giustizia sociale). Sulla concordanza delle premesse e dei punti di arrivo vanno cercate soluzioni alternative, praticabili da un ampio fronte riformatore.

È senz'altro condivisibile l'analisi di chi giudica la scuola pubblica accentrata ed iperburocratica; attraversata da disegualanze di ingresso, di permanenza e di risultati; «spazzata» per tempi e contenuti, nell'organizzazione della ricchezza alla domanda sociale di informazione.

Non meno condivisibile è l'intentivo di dotare il Paese di un sistema formativo pubblico (quindi, non tutto e solo statale) decentrato, flessibile, rispondente ai bisogni formativi ed ispirati a criteri di giustizia sociale.

L'antidoto però non è quello di una colossale operazione assistenziale delle scuole private, spesso afflitte dagli stessi difetti della pubblica, prive di quelle garanzie di pluralità che invece quest'ultima offre.

La Cgil Scuola nel suo ultimo congresso ha avanzato una duplice proposta

sul governo del sistema e sulla politica del personale.

Sul governo del sistema, la Cgil propone: a) che il ministero della Pubblica Istruzione vada riformato a partire dal trasferimento alla periferia delle competenze amministrative dirette del personale mantenendo compiti di programmazione e di indirizzo della politica scolastica; b) che alle unità scolastiche, concepite come sedi di un incontro diretto della domanda e della risposta formativa, vengano riconosciuti, oltre alla personalità giuridica, poteri di auto governo e di convenzionamento con gli enti locali e con gli altri soggetti pubblici aventi funzioni formative dirette o indirette, nonché con le realtà produttive (imprese, cooperative, ecc.); c) autonomia progettuale e formativa per realizzare, adattandoli ed integrandoli con interventi flessibili, gli standardi formativi nazionali.

Sulla politica del personale, la Cgil sostiene che il lavoro nella scuola debba acquisire connotati di forte qualificazione professionale, attraverso la valorizzazione di una formazione iniziale e della professionalità sul campo, nonché attraverso il riconoscimento salariale delle prestazioni professionali più intense qualitativamente e quantitativamente. Ciò al fine di superare lo attuale avvilimento immobilistico.

Come si vede, non manca il terreno da arare per iniziare a porre rimedio ai mali della scuola, senza fuggire per la tangente del finanziamento delle scuole private.

Paolo Serreri (Segretario Nazionale Sns-Cgil)

Centralismo, burocrazia: la colpa sarà anche di chi ha governato?

Paesi	Secondaria superiore	Università
ITALIA (Finanziaria emendata)	Iscrizione 10mila. Frequenza 25mila. Rilascio diploma 25mila.	Immatricolazione 50mila. Iscrizione annuale 120mila.
GRAN BRETAGNA	Non esistono tasse scolastiche. I libri sono a carico delle famiglie. La mensa e i trasporti sono parzialmente a carico delle famiglie. Le spese di cancelleria sono totalmente a carico delle famiglie.	Chi risiede nella Cee paga annualmente 520 sterline annue (un milione 250mila lire) per i corsi di prima laurea, 1.632 sterline (due milioni 300mila lire) per i corsi post-laurea. A Oxford e a Cambridge i corsi di prima laurea costano intorno alle 1.500 sterline (tra i milioni 600mila lire). Esiste un diffuso sistema di borse di studio erogate in relazione al reddito, che copre per intero le tasse e parte delle spese di mantenimento. Per gli stranieri le tasse salgono a cifre comprese tra 3.310 sterline e 8.050 sterline (da 8 milioni a 19,3 milioni di lire).
GERMANIA	Non esistono tasse scolastiche. I libri sono a carico delle famiglie mediamente per il 50%, ma esistono differenze tra i vari Länder. I trasporti sono parzialmente a carico delle famiglie, mentre le spese di cancelleria lo sono totalmente. Fare le scuole prolungate al pomeriggio.	Lo studente paga circa 60 marchi l'anno (41mila lire) con lievi differenze da un Länder all'altro, per assicurazione, organi studenteschi, manifestazioni, ecc. Libri e cancelleria sono a carico degli studenti. La mensa lo è per il 25% circa del costo.
FRANCIA	Non esistono tasse scolastiche nei licei e negli istituti tecnici francesi. I libri, la cancelleria e la mensa sono a carico delle famiglie. I trasporti sono parzialmente a carico delle famiglie.	Lo studente paga circa 500 franchi l'anno (110mila lire) per l'iscrizione e l'assicurazione sociale. La mensa è sovvenzionata con circa 8 franchi (1.750 lire) a carico dello studente. Spesso le università mettono a disposizione camere e altri servizi a tariffe scontate. Esistono anche numerose istituzioni private con costi a carico degli studenti.

Fonte: Censis

di merito dei comitati-Cun, ha stornato una quota dei finanziamenti per la ricerca scientifica, destinandoli ad università non statali i cui studenti possono permettersi di pagare sino a 2.400.000 lire di tasse. Il governo Craxi ha deciso di dare 210 miliardi di esclusioni a queste università non statali. Bisognerebbe poi ricordare il finanziamento più o meno coperto delle scuole private (quelle dei pochissimi) con il denaro pubblico.

Perché Martelli passa sotto silenzio queste corrispondenze? Si vuol ripercorrere alla leggittimità statale, alla volontà del Parlamento ciò che invece è improntabile ad atti di singoli ministri o a scelte del solo governo Craxi?

Cosa significa poi continuare a ripetere che i pochi, i figli dei ricchi, usufruiscono a costi infiniti di un servizio pagato con i soldi del molti? Un servizio che non nasce da un diritto, ma da un bisogno? Un servizio che non nasce da un diritto, ma da un bisogno? Un servizio che non nasce da un diritto, ma da un bisogno?

Aurelio Simone della Sezione scuola e università del Pci

Il Cidi: discutiamo di obbligo da otto a dieci anni

La proposta di legge presentata dal parlamento socialista sul prolungamento dell'obbligo scolastico da 8 a 10 anni a partire dall'anno 87-88 è valutata con favore e interesse dal Cidi.

L'interesse per il progetto - si dice in un documento del Cidi - riguarda nel complesso la struttura proposta e in particolare la richiesta di una forte e reale area comune, l'indicazione di settori ad ampio raggio e non immediatamente tendenti ad una rigida e ristretta professionalizzazione, il tutto gestito dalla scuola e nella scuola.

Comunque - aggiunge il Cidi - si tratta di una proposta di legge parziale, che non può essere scollata da un progetto per il triennio, e cioè dalla individuazione degli obiettivi complessivi e finali della scuola secondaria superiore.